

## XII CONSIGLIO PRESBITERALE DIOCESANO

### Verbale n.16 Sessione XVI del 12 ottobre 2023

#### L'incontro avviene in Seminario in Sala Orlandi

- Presiedono la sessione del Consiglio Presbiterale il Vescovo Sua Ecc.za Mons. Francesco Beschi e il Vicario Generale Mons. Davide Pelucchi.
- Modera la sessione don Paolo Carrara.
- Assenti giustificati: don Nicola Brevi, don Gianni Carzaniga, don Matia Cavagna, don Giuseppe Merlini, don Diego Ongaro, don Cesare Passera, p. Walter Persico, don Angelo Pezzoli, p. Giordano Rota, don Vittorio Rota, don Davide Rota Conti.
- Non compaiono le firme di: don Mario Amigoni, don Angelo Belotti, don Marcello Crotti, don Claudio Dolcini, don Roberto Gallizioli, don Luca Guerinoni, don Giovanni Gusmini, don Roberto Gusmini, don Antonio Locatelli, don Alberto Mascheretti, p. Giuseppe Rinaldi, don Paolo Rossi, don Davide Rota, p. Angelo Sorti.
- Tra i Direttori invitati hanno giustificato l'assenza: diac. Simone Americano, Laura Capitoni, Giuseppe Giovanelli, don Dorian Locatelli, Sabrina Penteriani, Stefano Remuzzi.

#### *Ordine del giorno:*

1. *Preghiera dell'Ora media;*
2. *Approvazione del verbale della XV Sessione;*
3. *Fase sapienziale del Cammino sinodale. Introduzione metodologica sul discernimento (a cura di don Paolo Carrara)*
4. *Divisione nei Gruppi di discernimento*
5. *Intervento del Vescovo*
6. *Varie ed eventuali.*

1. *Preghiera dell'Ora media*

2. *Approvazione del verbale della XV Sessione (18 maggio 2023)*

Viene approvato all'unanimità il verbale della XV Sessione del 18 maggio 2023.

3. *Fase sapienziale del Cammino sinodale. Introduzione metodologica sul discernimento (a cura di don Paolo Carrara)*

Viene presentata la fase sapienziale del Cammino sinodale e vengono offerte indicazioni di metodo per i Gruppi di discernimento. Cfr. allegato 1.

4. *Divisione nei Gruppi di discernimento*

Vengono costituiti 6 Gruppi di discernimento, secondo le indicazioni proposte. Cfr. allegato 2 per le Sintesi di ogni gruppo.

## 5. *Intervento del Vescovo*

La gioia della Diocesi per il cardinalato di p. Pierbattista Pizzaballa si lega alla preoccupazione per la guerra scoppiata in Terra Santa. Proprio il card. Pizzaballa ha ricordato in questi giorni che bisogna alimentare processi di pace mentre c'è ancora la guerra, ad esempio aiutando concretamente le persone investite dal conflitto e sostenendo le esperienze di dialogo possibili in tempi in cui il dialogo non appare perseguito. Il Patriarca Pizzaballa ha rivolto alle parrocchie della sua terra l'invito per una giornata di preghiera e di digiuno per la pace (martedì 17 ottobre p.v.). Anche la nostra Diocesi di Bergamo si unisce a questa richiesta. Si invitano perciò le parrocchie a sostenere questa iniziativa, anche proponendo un tempo di adorazione. In termini materiali, Caritas e Ufficio missionario promuovono una raccolta per la Terra Santa assumendo come riferimento, in termini di garanzia e di adeguata attenzione, proprio il Patriarcato.

Il Consiglio Presbiterale attuale scade nel settembre 2024. Si procede dunque fino alla scadenza regolare prevista. I nuovi Moderatori verranno comunque incontrati dal Vescovo già nelle prossime settimane. In vista della composizione del nuovo Consiglio presbiterale diocesano, di cui saranno parte i nuovi Moderatori, ci saranno poi delle nuove elezioni. Si individueranno gli opportuni criteri.

Per l'anno pastorale appena iniziato è importante tenere presente la *Lettera circolare*. Essa contiene anzitutto due riferimenti: la prospettiva del Giubileo 2025, da vivere come esperienza fortemente spirituale; il tema giovanile in relazione alla GMG vissuta la scorsa estate. Vi sono poi due focalizzazioni: quella sulle comunità vocazionali; quella relativa all'istituzione dei ministeri.

Le direzioni fondamentali della *Lettera* stanno però in queste indicazioni: la revisione della riforma delle CET e il Cammino sinodale. Quanto al Camino sinodale è importante procedere in modo che alcune scelte che si potranno assumere risultino più pregnanti. Circa la revisione della riforma delle CET: essa non va interpretata come un passo indietro. Deve essere, al contrario, un passo avanti in una logica di maggior integrazione. Vi è consonanza tra ciò e quanto scritto da mons. Franco Giulio Brambilla, Vescovo di Novara, in un recente articolo (*Verso la fase sapienziale del Sinodo delle Chiese in Italia. Sul «discernimento sapienziale»*). I, La Rivista del Clero Italiano 9/2023, 566-578):

Non si parte da zero. La Chiesa italiana, sulla spinta del Concilio Vaticano II, ha praticato per oltre quarant'anni un'ampia azione di riforma seguendo lo schema dei *tria munera* (annuncio, sacramenti, carità). [...] Se ci si sofferma su questi aspetti si noterà la forza del modello che ha operato – non si può negarlo – una vera trasformazione della coscienza ecclesiale nel post-concilio. Con un grave limite che si può vedere solo ora *a posteriori*: esso funzionava bene in un quadro di presenza forte della Chiesa italiana. Oggi occorre riconoscere senza paura i limiti del modello, che la prassi del periodo postconciliare si è incaricata di manifestare, talvolta clamorosamente: a) la tendenza alla parcellizzazione dei *tria munera* e delle azioni pastorali che ne conseguono; b) l'ulteriore suddivisione all'interno del *triplex munus* con la moltiplicazione degli strumenti dedicati a essi (uffici, iniziative, percorsi, convegni, ecc.). Soprattutto a questo livello, la trilogia di annuncio, celebrazione, comunione, non solo non è stata capace di realizzare l'unità dell'agire pastorale attraverso la pluralità degli aspetti che la articolano, ma ha faticato a mostrare la profonda complementarità di Parola, Liturgia e Carità, in ordine alla costruzione dell'identità della vita cristiana, e soprattutto dinanzi alla sfida missionaria di dire e donare il Vangelo al mondo. [...] Per questo sembrò audace la scelta della Chiesa italiana al Convegno di

Verona (2006), quando si propose di rileggere la missione pastorale della Chiesa a partire da cinque ambiti dell'esperienza umana (vita affettiva, lavoro e festa, fragilità personale e sociale, trasmissione educativa e comunicativa, cittadinanza). Se il modello dei *tria munera* diceva l'unità e pluralità della missione della Chiesa come dono dall'alto, irriducibile a ogni umanesimo, il risvolto antropologico dell'azione pastorale della Chiesa era indirizzato all'unità della persona e alla fi gura della «vita buona» che intendeva promuovere. Tuttavia, la valenza *personalista* e l'intento *educativo* degli ambiti antropologici, più che sostituire la funzione ecclesiologica dei *tria munera*, si proponeva di correggerne il limite: se la missione della Chiesa si sottrae al suo destinatario (l'umanità nella storia), immaginandolo semplicemente come termine passivo, la sua azione si realizza in modo autoreferenziale. Purtroppo, questo è accaduto negli anni postconciliari, quando si è perso di vista che annuncio, celebrazione e carità avevano di mira la trasmissione del Vangelo agli uomini d'oggi e dovevano consentire la possibilità di ricondurre l'identità umana alla sua 'forma' cristiana, mediante un cammino personale, ecclesiale e storico. Per questo non è bastata neppure la pista creativa degli ambiti disegnati a Verona. La loro valenza consisteva nel declinare la difficile attenzione pastorale all'identità della persona, posta dentro la trama delle relazioni reali che la costruiscono nella storia. Questi ambiti dovevano mantenere viva l'«attenzione antropologica» dell'azione pastorale della Chiesa, ma era necessario evitare uno svolgimento troppo materiale agli ambiti stessi. Non bastava parlare di affetti, lavoro e festa, fragilità, tradizione e cittadinanza, perché la loro trattazione non cadesse in un errore simile a quello in cui è rimasta impigliata la vicenda pastorale dei *tria munera*. È facile notare come dal criterio ecclesiologico del *triplex munus* si sia passati alla sostituzione dell'accento antropologico dei cinque ambiti.

È proprio questa integrazione tra le due prospettive (annuncio, sacramenti, carità) e la vita delle persone che la revisione della riforma delle CET si prefigge di alimentare.

Nelle Fraternità presbiterali è in circolazione un *Instrumentum laboris* finalizzato a giungere ad un nuovo Statuto unitario di Fraternità e CET. Il 9 novembre p.v. ci sarà un incontro con i Vicari Territoriali che stanno raccogliendo le osservazioni delle 28 Fraternità. Si definiranno così lo Statuto e anche le caratteristiche del nuovo Consiglio Pastorale Territoriale.

Siamo ancora in una fase di emergenza nella accoglienza dei migranti. Accogliere, proteggere, promuovere ed integrare sono i 4 verbi che papa Francesco ci consegna. L'immigrazione non è più un'emergenza, è ormai un fenomeno strutturale del nostro tempo. Qui a tema è però l'emergenza nell'accoglienza di chi arriva in Italia in maniera irregolare. Su tale aspetto la Diocesi ha avuto una storia bella, ma anche sofferta. Oggi ci proponiamo in modo diverso: non abbiamo più partecipato a dei bandi per l'accoglienza; Caritas ha però provveduto in questi mesi in particolare a fare ponte per la messa a disposizione delle strutture di istituti religiosi, monasteri, seminario.... A fronte della situazione che si è creata e con la consapevolezza che ci sono ancora alcuni ucraini ospiti, si ripropone lo strumento della "accoglienza diffusa" nelle parrocchie. Ogni realtà si muoverà secondo le proprie possibilità. A breve verranno offerte indicazioni più precise per la gestione.

La seduta termina alle ore 18.05.

Il Presidente

+ Francesco Beschi

Per la Segreteria

don Paolo Carrara

## Allegato 1. Fase sapienziale del Cammino sinodale. Introduzione metodologica sul discernimento

### 1. La fase sapienziale

Fase narrativa (2021-2023) – Fase sapienziale (2023-2024) – Fase profetica (2024-2025)

«La fase sapienziale ha il compito di individuare le scelte possibili, preparare delle proposte da condurre alla fase profetica [...] Il discernimento sarà “operativo”, ossia indirizzato alla conversione personale e comunitaria dei discepoli di Gesù, di noi tutti. Il punto chiave per questo discernimento è lasciarsi ispirare dallo stile del Maestro: il suo modo di incontrare le persone, di camminare con loro, di accompagnarle e prendersene cura – in una parola, di “fare sinodo” – è il criterio guida per ogni azione pastorale» (*Linee guida*)

A livello nazionale, dalla fase narrativa sono emersi 5 macro-temi (5 “costellazioni”):

- 1) la missione secondo lo stile di prossimità;
- 2) il linguaggio e la comunicazione;
- 3) la formazione alla fede e alla vita;
- 4) la sinodalità permanente e la corresponsabilità;
- 5) il cambiamento delle strutture.

A livello diocesano, le 5 “stelle”:

“Stella” 1 – LEGAMI. *Relazioni e famiglie nella comunità cristiana*

“Stella” 2 – SPIRITUALITÀ. *Cura della vita spirituale e liturgia nella comunità cristiana*

“Stella” 3 – PRETI. *Il prete nella comunità cristiana*

“Stella” 4 – RESPONSABILITÀ. *La partecipazione della comunità cristiana*

“Stella” 5 – INTERAZIONI. *La parrocchia, ma non solo la parrocchia*

Obiettivo: individuare quali passi, sia in termini di condizioni di base (atteggiamenti, stili...) sia di esperienze pastorali (pratiche, persone, luoghi, tempi, modalità...), possono favorire l’assunzione di quella direzione che è emersa nella fase di ascolto e che le schede relative alle 5 “stelle” sintetizzano.

### 2. Metodo per i *Gruppi di discernimento*

#### Struttura di ogni incontro

- La preghiera di apertura.
- La lettura della scheda della “stella” scelta.
- Silenzio per appuntarsi alcune note per gli interventi personali.
- La condivisione tra i partecipanti

#### **Primo giro di condivisione (20 min)**

A turno, ogni partecipante prende la parola, sceglie 1 delle provocazioni della “stella” in esame e indica sinteticamente le condizioni di base (atteggiamenti e stili) – concrete e sostenibili – che gli sembrano capaci di favorire l’assunzione da parte della Chiesa della direzione prospettata.

Due minuti di silenzio al termine del primo giro.

**Secondo giro di condivisione (20 min)**

A turno, ogni partecipante, anche alla luce di quanto detto dagli altri, riprende la provocazione che ha già scelto nel primo giro e indica le esperienze pastorali (pratiche, persone, luoghi, tempi, modalità...) – concrete e sostenibili – che gli sembrano capaci di favorire l’assunzione da parte della Chiesa della direzione prospettata.

Due minuti di silenzio al termine del primo giro.

**Terzo giro di condivisione (30 min)**

Con la guida del facilitatore e dopo l’ascolto attento di quanto emerso nei due giri precedenti, i componenti del gruppo tentano di individuare delle convergenze, per ognuna delle 3 provocazioni proposte per la “stella”, sia in termini di condizioni di base che di esperienze pastorali.

Si conclude con una breve preghiera.

Stella 1 – Legami
-------------------

Condizioni di base

1.1) *Provocazione: Valorizzazione del Sacramento del matrimonio e della presenza delle famiglie nella pastorale*

- Sono emerse costantemente le indicazioni di maggior riconoscimento della specificità della vita delle famiglie e della necessità di conoscerne concretamente il vissuto (le gioie, le risorse ma anche e soprattutto le difficoltà nel conciliare le esigenze frenetiche di una società molto esigente nei confronti di genitori e figli).
- Come condizione di base assolutamente condivisa va quindi sottolineata quella dell'ascolto (pazienza e ascolto, passione e verità).
- Altra condizione di base è quella di dare una specifica attenzione al ruolo paterno (i papà) con uno specifico riconoscimento e coinvolgimento.
- Riconoscere il bisogno di appartenenza, di mettersi in rete delle famiglie.
- Imparare a custodire e interpretare il grande bisogno (atematico) di spiritualità.
- Ricordarci che il nostro specifico è di portare Gesù Cristo: cioè mettere le famiglie, ogni persona, in condizione di entrare in dialogo con Gesù.
- Valorizzare il luogo fisico della casa di ogni famiglia (*ecclesiolae*) come luogo di cura delle relazioni e della fede.

1.2) *Provocazione: Quali passi per dare ospitalità a livello parrocchiale*

- Avviare percorsi nel post-battesimo. Incontri settimanali con i genitori dell'infanzia.
- Accettare i tempi delle persone e il fatto che possono "andarsene": accettarlo soprattutto per la fascia giovanile (Emmaus).
- Muoversi nella comunità non solo attraverso la figura del prete ma coinvolgendo le famiglie stesse.
- Creare luoghi informali di incontro o riconoscere quelli esistenti. Luoghi che siano di transito e di decompressione. Luoghi che diventano anche cerniera con gli spazi liturgici.
- Rimettere concretamente al centro i temi delle Terre esistenziali, in particolare: Scuola, poveri e coinvolgimento della comunità civile.
- Imparare a comunicare meglio e tradurre correttamente le comunicazioni che ci vengono da fuori.

1.3) *Provocazione: Passi e atteggiamenti a livello diocesano per crescere nell'accoglienza*

Promuovere un coordinamento Diocesano dei formatori per i percorsi dei fidanzati.

## Esperienze pastorali <sup>1</sup>

2.1) Provocazione: *Valorizzazione del Sacramento del matrimonio e della presenza delle famiglie nella pastorale*

2.2) Provocazione: *Quali passi per dare ospitalità a livello parrocchiale*

- L'importanza degli spazi della direzione spirituale e della confessione. Offrire tempi chiari e costanti di presenza e disponibilità del prete.
- La visita ai malati, e, soprattutto alle famiglie *dopo* un lutto in casa.
- L'attenzione al momento della nascita. Partire dalla visita in casa per aiutare le coppie a fare un percorso di riscoperta della fede. Ripensare il tempo della benedizione delle case nella logica del "ministero della benedizione delle famiglie".
- L'iniziativa "famiglia coraggiosa": invitare e seguire famiglie che si impegnano ad essere presenti in modo costante, in alcune occasioni particolari della vita parrocchiale.
- Promuovere e mantenere eventi culturali.

## Convergenze

- Incontrare le famiglie al di là della formalità nei passaggi vitali. Senza giudizio stare nelle dinamiche delle famiglie che sono già luogo di cose "sacre".
- Necessità di ascoltare e imparare i linguaggi.
- Promuovere questo cammino insieme ai laici (creando un ministero laicale dell'accoglienza).

---

<sup>1</sup> In questo secondo giro è stato più difficile distinguere a quali delle provocazioni si faceva riferimento. Mi pare tuttavia che le indicazioni emerse corrispondano tutte alla prima e alla seconda (per la terza non sono emerse indicazioni particolari), per cui in questo caso sono state unite in una sola serie di risposte.

### Condizioni di base

- La desertificazione nelle celebrazioni. Lo spazio dell'educazione della comunità.
- Trovo come necessario il ruolo dalla Parola di Dio.
- Il primo passo è tornare all'essenza della liturgia che è un servizio, ma deve essere calata nella vita. Da prete celebro ma a servizio per il popolo di Dio. Un modo di vivere la preghiera all'interno del popolo di Dio. "Sei bravo perché sei corto", dove finisce il messaggio che ti ha consegnato? Il popolo di Dio è contento ma mi allontanano dalla realtà che devo celebrare. Prepararmi a questo momento di incontro con il Signore.
- Educare alla preghiera è sempre stato difficile. Tempi e passi concreti. L'apertura delle nostre chiese. Un luogo dove ritrovare un po' se stessi. Possiamo declinare cammini o proposte alla preghiera. Momenti un po' forti dove toccare il cuore del ragazzo. Preghiera che ritengo prima di tutto personale che suscita emulazione. Pregare con la gente testimonia che sei tu che celebri.
- Se non sono in chiesa non riesco a pregare. Sono convinto che ci siano molte opportunità di educazione alla preghiera. La preghiera vissuta in gruppo secondo modalità e carismi diversi, farli sentire a casa tutti si riesce? Anche solo l'abitudine di pregare una decina prima della messa. Un'adorazione fissata nelle date? Lodi e vesperi come possibilità di entrare nella preghiera. Non tutto quello fatto in passato è da buttare.
- Mi soffermo sull'eucarestia. Tante messe in orari diversi forse alcune volte sono un celebrare ma un comunicare qualcosa che coinvolge. Le nostre messe parlano poco. L'omelia è l'unico momento celebrativo e formativo per la nostra gente. L'omelia non può essere sempre quella se cambia l'uditorio. Chi ho davanti? La messa va riscoperta come momento comunitario. È qui che si vede la comunità, è qui che si forma la comunità. Abbiamo camminato ma dobbiamo camminare ancora. Occasione propizia anche i funerali. Un bel esame di coscienza per come ho celebrato cosa ho detto come l'ho detto.
- Liturgia e preghiera. La messa quotidiana. Il precetto festivo l'abbiamo un po' buttato per aria e ora facciamo fatica a recuperarne il senso. La gente prega di più di quella che viene in chiesa. Le chiede aperte sono un segno importante. L'anno liturgico come anno pastorale. Calendario liturgico e non scolastico.
- Faccio fatica a far incontrare il Signore, nella preghiera e nella messa.
- Le esperienze che ho fatto da giovane e la Bibbia. Questa parola non la capiscono, è un linguaggio che non comprendono. Sembra di altra lingua cultura e tempo. Una liturgia senza Parola di Dio non la immagino nemmeno. "La scrittura non mi parla". I giovani hanno bisogno di proposte radicali e vere. Il momento spirituale deve essere un momento di verità. Ci sono degli adulti che su quella verità si giocano. Un lavoro sulla Parola e sulla loro vita che ha sete di verità e di testimonianza.

### Esperienze pastorali

- Sintesi e provocazioni mi sembrano molto di casa nostra. La gente ha gusti che non sempre sono corrisposti. Mi sembra stia scomparendo l'abitudine di commentare tutto... stiamo riscoprendo il fascino della Liturgia. Quali passi? Come indirizzare la liturgia che sappia tradurre il segno in una presenza? La presenza del Signore. Correggi il tiro di chi è barocco o di chi è rock?
- Non dare per scontato che lo stiamo incontrando. Un cammino personale e non solo di gruppo.



- Il problema del tempo. Quando proponi qualcosa? La sera non c'è quasi nessuno. I ragazzi il sabato mattina li incontri? La catechesi la domenica mattina? Ripensare le iniziative.
- I cammini personalizzati sono la verità. Diminuiscono i preti, laici formati non ce ne sono. Ognuno ha un suo cammino di fede. Gli oratori stanno mettendo più attenzione su questa cosa qui. Magari pochi ma fanno bei cammini.
- C'è una fase di accesso alla fede che tutti devono affrontare poi arriva la fase che i ragazzi maturano una loro autonomia. Mi sembra passi che la chiesa ha le porte aperte per tutti.
- La spiritualità, la liturgia ha il suo linguaggio. I ragazzi risultano stranieri a questo linguaggio. Tutto relativo.

#### Convergenze

- Il contesto di società cristiana con un forte senso di appartenenza. Ora le generazioni hanno un modello di Chiesa che sfuma.
- I cammini personalizzati sono un cammino indispensabile. Il bisogno di avere qualcuno che li accompagna, che li aiuta ad entrare in questo stile cristiano. Forse questo aspetto andrà ripreso.
- La paura non deve essere di incontrare l'umano. La questione è nello stare fedeli al fondamento del cristianesimo. La personalizzazione è davvero di tutti, è pedagogica. Dobbiamo puntare sulla verità. Non del tutto uguale, ma che la tua storia mi interessa talmente tanto che la prendo così come è.

Occorre, come preti, essere capaci:

- Di vita spirituale solida.

Occorre che il prete non trascuri la vita dello spirito, la preghiera, la direzione spirituale, il sacramento della riconciliazione per sé e per gli altri, la disciplina. Vanno bene la formazione culturale e l'aggiornamento teologico di ogni prete, ma non bisogna trascurare la vita dello spirito.

- Di umanità

Occorre che il prete sia anzitutto un buon uomo, una brava persona, una persona disponibile, appassionata, obbediente e disciplinata (*nel mangiare, nel bere, nel lavarsi, nell'informarsi, nel servire e non farsi servire, nel dire di no a certe cose che gli fanno male e gettano disordine nella sua vita*).

- Di relazione

È fondamentale per un prete curare relazioni fraterne e sincere anche con i confratelli. Il legame con altri preti amici possono aiutare il prete ad essere meno solo e a dividersi il peso delle responsabilità (condividere). È fondamentale che ogni comunità si interroghi sulle collaborazioni da far nascere: con chi e su che cosa possiamo collaborare?

- Di corresponsabilità

È importante per un prete iniziare a intraprendere strade che generano corresponsabilità all'interno della comunità. Questo deve avvenire in ogni ambito della pastorale, specialmente nella gestione delle strutture della parrocchia e nelle responsabilità economiche che gli competono. Un prete non può tirarsi indietro davanti alle responsabilità che gli competono nella gestione corretta delle strutture e delle finanze che gravano sul suo ministero. Egli deve essere un buon padre di famiglia che si occupa dei figli e anche del tetto della casa. Tuttavia, è fondamentale che su tutto ciò sia capace di generare una corresponsabilità seria che lo porta a scoprire persone competenti, sagge, scaltre, oneste, professionali che lo aiutano e lo sostengono. E lo difendono, anche.

### Primo giro

- Incisiva per il prete in quanto prete la fraternità, la relazione, con un necessario sguardo sulla sua presenza nella comunità cristiana! Ritorna il bisogno di ritrovarsi nella fraternità presbiterale... se mancasse questo aspetto mancherebbe una parte fondamentale della vita stessa del sacerdote! In merito ai molti compiti del presbitero si auspica una sorta di suddivisione delle risorse, cioè la specializzazione in un campo in quanto non è detto che tutti sappiano fare tutto!
- Quanto tempo ruba alla vita del prete il seguire le “strutture” che le parrocchie possiedono e che sono competenza dei singoli parroci. È proprio necessario che tutti i parroci debbano fare tutto? Lo sguardo diocesano dovrebbe essere garantito e sostenuto dalla curia che nei vari uffici potrebbe alleggerire il parroco su tutte le questioni più amministrative! Se l’ufficio esiste, deve esistere per qualcosa di concreto che a cascata rifletta sulla vita delle parrocchie e dei sacerdoti! Occorrerebbe dunque semplificare la curia per semplificare le parrocchie e la vita dei parroci!
- Circa la formazione dei preti: siamo stati educati nel cercare di mantenere nelle parrocchie quanto sempre è stato presente! I preti più giovani e in generale i giovani sono impreparati alle sfide di una nuova evangelizzazione e occorre per questo una formazione più specifica! La solitudine e la relazione sono per il prete aspetti fondamentali se vissute in modo sano (oggi non sempre lo sono). Le esigenze della comunità sono pressanti e noi corriamo il rischio di essere “fuori tempo” ... quindi urge un linguaggio nuovo. A noi il compito di sostenere il processo formativo dei seminaristi e dei preti.
- Circa il discernimento nei confronti di chi chiede di entrare in seminario. Se è importante la formazione dei preti, è ancora più importante la formazione dei formatori; è fondamentale la capacità di relazione! Per i preti in generale essa non si improvvisa. Anche solamente vivere un buon corso di esercizi spirituali è già un’occasione preziosa di arricchimento!
- Bisogna aiutare il ministero del prete, che rischia di essere identificato troppo con il suo gregge. Bisogna fare un terzo delle cose che attualmente un presbitero fa! Essere a servizio significa far fare a loro, far camminare le persone. Non è detto che questo coincida, come spesso accade, con il prete che fa! Il fare è qui espressione di tutti i compiti più concreti. Il lavoro di “insieme” con le persone è necessario e ormai urgente! Il prete non può essere identificato con le “cose” che fa; occorre novità, occorrono strade nuove!
- L’aspetto della relazione è fondamentale per la vita del sacerdote. In essa ogni prete spende la maggior parte del suo tempo e essa è anche l’occasione più grande in cui risolve molto del suo ministero; l’80% del “lavoro” è fatto se la qualità della relazione tra le persone e tra i presbiteri stessi è buona! Questo aspetto del ministero si riflette sul primo e sul terzo punto certamente a livello personale e parrocchiale!
- Il seminario forma in modo significativo i futuri preti, che poi però incontrano la vita vera nelle parrocchie. Il futuro dunque è *il* seminario, ma non *in* seminario! Forse è necessario fare alcune scelte coraggiose e soprattutto non avere paura di portarle avanti! Una formazione molto più sul campo, in uscita, nelle realtà parrocchiali e non parrocchiali della diocesi!

### Secondo giro

- “Esserci” è importante nei processi, nelle situazioni della vita. Chi si occupa di noi preti deve forse rispettare di più i tempi di ciascuno! Non si è dei robot, ma persone!

- Circa il tema della fraternità: decisivo il ruolo dei Moderatori, che secondo le nuove linee devono prendersi cura dei confratelli! Non è scontato che questo accada, non è scontato che la fraternità sia il luogo dell'accadere del prendersi cura vicendevolmente. È importante dunque che ci si creda, dai singoli preti al Moderatore stesso! L'accumulare compiti su di un prete rischia di sfavorire questo processo!
- Il numero delle parrocchie affidate ad un prete che aumenta sempre di più è da attenzionare in merito alla tenuta del singolo sacerdote! Confronto significativo del lavoro tra prete in più parrocchie, prete in una parrocchia piccola, prete in curia.
- Il lavoro dell'UP è una buona pratica che ancora molti non conoscono. È però una scelta vincente dove si fa presbiterio, dove il lavoro è ridistribuito tra preti e dove può emergere il desiderio di essere Chiesa con scelte pastorali anche nuove.
- Emerge la fatica dei preti più giovani che entrano a far parte del presbiterio e che saranno in numero sempre minore all'interno del presbiterio diocesano. A volte essi non si sentono parte integrante! Per quanto riguarda l'amministrazione da seguire: non sempre si sa dove mettere le mani! Ecco che dunque la fraternità presbiterale può essere il luogo di formazione per entrambe le situazioni, partendo dunque dal vissuto di ognuno.
- Bisogna aiutare i preti che fanno fatica a comprendere gli altri preti! È questo il significato nascosto dietro la riforma diocesana: aiutarsi a riconoscersi ed accettarsi, e insieme riconoscere ed accettare quanto ci viene richiesto per la Chiesa, e di conseguenza sensibilizzare la comunità! I tentativi di convergenza su più fronti sono già in atto nelle singole parrocchie/UP con lavoro significativo su più ambiti: catechesi, carità, giovani. Il lavoro nella parrocchia è orizzontale ovviamente, la parrocchia è per tutti, la possibilità dunque è quella di una azione pastorale che tenendo conto delle nuove sfide tenti di spendere attenzione su più livelli; non procedendo dunque a compartimenti stagni, ma con un lavoro ad ampio raggio. La sfida esige un clero flessibile, duttile, capace di muoversi, attento ai confratelli per fare in modo che tutti diano la loro parte! Gli imboscanti sono troppi e troppi fanno il lavoro di altri!
- I preti della nostra diocesi hanno fatto molto all'estero in contesti di missione, segno di un clero disponibile e impegnato.
- Il lavoro delle CET è stato dai preti più subito che accettato e fatto proprio. Non si ritrova sinodalità nel processo di decisione che ha portato alla costituzione delle CET e addirittura mancano i presupposti canonici per sorreggere la riforma stessa. Se i preti sono scollati dal processo di riforma, non c'è riforma che tenga!
- La finta democrazia dei buonisti e progressisti ha un'anima fascista al suo interno. Il processo di riforma se non è accettato dal clero non decollerà perché il contatto con la Chiesa che ha un laico nella sua parrocchia è per lo più mediato dalla figura del suo parroco e di ciò che il suo parroco "vende"! È fondamentale che il singolo prete capisca e riconosca le sfide e le accolga.

### Convergenze

- Tempo delle proposte. Serve fare proposte intelligenti e fattibili
- Formare i formatori, rivedere e potenziare le fraternità presbiterali, specializzare le parrocchie.
- Preti un po' più fuori dal seminario, seminaristi un po' più dentro le parrocchie.
- Semplificare.
- Più vita insieme da parte dei sacerdoti.
- Preti e comunità accoglienti.
- Processi da governare meglio.

- Comunità che possano accogliere i peti “stanchi”.
- Pensare le cose insieme; la sinodalità non sia uno slogan e basta.

## Stella 4 – Responsabilità

### Condizioni di base

- Occorrono tempo e capacità per conoscere le persone per poi “chiamare” ad un servizio o incarico pastorale.
- Non concentrare troppi incarichi e responsabilità su di una persona, dobbiamo avere il coraggio - e la fiducia – di trovare altri ed aprire lo sguardo.
- Formare alla sensibilità ecclesiale.
- A volte i laici non si sentono collaboratori ma più esecutori. Come Chiesa dobbiamo crescere nella fiducia reciproca, nella corresponsabilità. Accompagnare più che dirigere e imporre.
- Scegliere di consegnare alcuni ambiti della pastorale ai laici. Che siano un gruppo, non il laico solo che prende un pezzo di “potere”.
- Il nostro ministero pastorale è ancora a “tempo pieno” e questo condiziona non poco l’avvento di forme di ministerialità: il prete è a tempo pieno e con una formazione specifica, il laico ha un tempo limitato ed è in ricerca di formazione. Oppure ha formazione maggiore/specifica in alcuni ambiti ma il tempo è sempre limitato (lavoro/famiglia).
- Mancano talvolta le condizioni per andare oltre una occasione, es. festa, giornata di formazione, celebrazione, perché il tempo più prolungato – che è un’ottima occasione per crescere nella partecipazione alla vita della comunità cristiana – è faticoso.
- Bisogna rompere lo schema della delega: “questo lo fa il prete”, “questo lo posso fare io”; occorre imparare a camminare insieme-autonomamente.
- Le strutture organizzative (e fisiche) devono alleggerirsi.
- L’autorità deve essere esercitata con responsabilità.
- Superare il livello parrocchiale può essere una soluzione?

### Esperienze pastorali

- Occorre darsi tempo per la formazione; l’essere sinodali passa attraverso un tempo dedicato a formarci in questa direzione. Accanto a questa necessità appaiono le fatiche: differenze di età e visioni pastorali, le strutture “pesanti”, il tempo prolungato per condividere.
- Nelle parrocchie piccole senza parroco si sono attivate ministerialità, per causa di forza maggiore; dovremmo prendere spunti da queste ri-strutturazioni pastorali.
- Nella parrocchia ci sono moltissime sfaccettature da tenere legate (dalla spiritualità al volontariato, dalla formazione catechistica dei primi anni di vita al fine vita, “in mezzo c’è tutto il resto”); tutto dovrebbe essere gestito, guidato ed organizzato al meglio. Non è facile. I movimenti sono più ristretti come ambiti e come numeri, quindi riescono meglio essendo “più specifici”.
- È possibile superare la rappresentanza civile/penale del parroco per “liberarlo” da alcuni legami che impediscono una più serena organizzazione della pastorale?
- Pensare ad una “scuola di responsabilità” per chi è investito di qualche incarico parrocchiale o diocesano dove mettere a fuoco alcune tematiche comuni a tutta la Diocesi:
  - Il tema del metodo: è molto utile – ci siamo accorti durante questi incontri sinodali – occorre definirlo per tutti.
  - Il tema della condivisione e della scelta che va fatta comunitariamente e non solo “tra noi preti”.

- Il tema della spiritualità; al 90% è una questione di spiritualità, parte tutto da qui. Qual è il fondamento della nostra vita spirituale? Lo stile che deve trasparire è quello evangelico.
- Il tema delle strutture: a volte pesanti e difficili da sostenere, talvolta sono occasione per costruire la comunità, se pensate e realizzate insieme.

## Convergenze

- Formazione:
  - accentuare la dimensione della fede,
  - lavorare sugli “episodi” che segnano i cammini di vita delle persone,
  - chiarire bene il “per chi” faccio questo servizio; mi metto in gioco per il Signore e la comunità cristiana.
- Incentivare la prospettiva sinodale – il “camminare insieme” – nelle nostre comunità.
- Focalizzare meglio le attività e gli incontri per non disperdersi (meno riunioni più focalizzate).
- Gesù incontra la “folla” ma ha un gruppo di “discepoli” che lo seguono.
  - Folla: non temere l’importanza dell’episodio. Alcuni momenti di incontro e di scambio – anche informali – aiutano nella crescita comunitaria e personale. Episodi che fanno sperimentare la bellezza di essere insieme ed in cammino verso la stessa meta.
  - Discepoli: una comunità testimoniale (i testimoni “curati” da Gesù); non può mancare accanto alla folla.

Convergenze emerse nelle due direzioni della scheda:

1) Interazioni con realtà non parrocchiali

- Lavorare sulla paura di perdere la propria identità, sul trattenere e proteggere innescando sempre un cammino di conversione evangelica verso “il perdere per trovare...”.
- Mettere al centro i contenuti che poi generano azioni e non viceversa.
- Mettere al centro la crescita “del Regno di Dio” e non solo le nostre cose.

2) Strutture

- Istituire una Commissione diocesana che aiuti a discernere e decidere sulle strutture.
- Lavorare sulla semplificazione dei procedimenti e dei processi.
- Fare una sorta di Bilancio di missione (cfr. diocesi di Milano) che tenga assieme le direzioni di senso e le conseguenti scelte economiche.
- Ingaggiare in modo importante anche strutture territoriali.
- Liberarsi delle strutture senza paura.
- Mettere a disposizione delle strutture che possiamo condividere per un “abitare insieme”.
- Cercare di dare indicazioni più chiare da un lato, ma poi anche fidarsi e continuare con un esercizio di conversione ad altri modi di lavoro più fraterno tra noi e con gli altri.
- Non solo chiedere indicazioni e direzioni, ma anche ascoltarle.